

«MISURARE IL SALTO DELLE RANE» DELLA CARROZZERIA ORFEO

Irriverente dark comedy sull'orlo di una crisi di nervi

MARIATERESA SURIANELLO
Roma

■ ■ Uno spaccato di vita tutto al femminile, quello creato da Carrozzeria Orfeo e firmato da un uomo sensibile ma caustico, che tenta di tacitare la coscienza dei suoi coetanei Millennials con iperboli tragicomiche a effetto, tenere e iperrealistiche. Quasi un giustiziere. Gabriele Di Luca non abbandona il riso, ma torna ai toni lirici delle sue prime scritture con *Misurare il salto delle rane* (al Vascel-

lo di Roma, fino all'8 febbraio), dopo le galoppate esilaranti che ne hanno suggellato il successo da *Thanks for vaselina* in poi, e ne cura la regia come sempre a quattro mani con Massimiliano Setti, autore anche delle musiche.

E LO AMBIENTA nei Novanta – l'autore-regista era adolescente – in un paesino ai margini di un grande lago con annessa palude, per imprimere venature oniriche alla già misteriosa storia del suicidio di una quindicenne, avvenuto vent'anni prima. In scena tre

donne di età diverse, Lori, la madre (Elisa Bossitto), Betti, l'amica della morta (una irresistibile Chiara Stoppa) e Iris (ora Noemi Apuzzo), una ragazza capitata per caso in quel luogo fantastico, in cerca di ritrovare l'autentica se stessa.

E invece Iris trova nel lago una bottiglia con il messaggio della giovane suicida che dà il la al terzetto, con Betti, e la sua passione di allevare rane e allenarle in salti sempre più alti, come perno della vicenda. Sorta di matta del

villaggio Betti custodisce segreti da condividere per la scelta del colore di note caramelle e per le metodiche di autoerotismo, che nell'ironico e millimetrico dispositivo drammaturgico di Di Luca concorrono al compiersi di un'opera davvero reverente verso la donna.

Difficile nel finale non pensare a «quel regista-direttore» condannato dal Tribunale del lavoro di Parma, dove lo spettacolo è passato proprio dal Teatro Due, poco prima della sentenza.